Anno III — S. PAOLO (Brasile) 14 Luglio 1907 — Num 129.

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Lo sciopero generale nel Chile

Checchè ne dicono i denigratori dello sciopero generale riceveranno sempre la solenne smentita dei fatti.

Escluderlo come un fenomeno, imprescindibile d' una causa che esiste — monopolio della ricchezza e dei mezzi di produzione — negarlo perchè così piace alla demagogia burlona e frasaiola che nella legislazione sociale e nella conquista del potere preconizzano come fine ultimo le evoluzioni delle costituzioni sociali, è un volersi contraddire apertamente in questi tempi di severe deduzioi scientifiche.

Costoro però è meglio lasciarli in balia di se stessi. In loro é la rovina e rovineranno anche senza i nostri allarmi per quella ineluttabile legge che l'universo muove e che nella storia della umanità chiamasi evoluzione.

Gli strali avvelenati della calunnia settaria, da qualunque parte essi vengono ci lascieran incolumi, perchè siamo i pionieri della nuova storia; perchè la filosofia anarchica sdegnando gli apriorismi non è né *credo* né *tappa*, segue con l'incessante marcia del progresso le vicissitudini a noi incognite della natura e del tempo.

Dunque, dicevamo che lo sciopero generale non esperimentato nel suo significato intimo — la presa di possesso — ha almeno mostrato a luce meridiana con i tentativi avuti qua e là, la sua praticità quando le forze riunite, solidali, e la coscienza del proletariato, non è stata estralimitata oltre al confine della lingua comune; anche se con esso non sarà concorde la classe tutta dei produttori, più che un'onda a mercé del vento, sarà il congiunto di individualità che nel numero cercano il trionfo sicuro della comun aspirazione. E' inutile aggiungere che i tentativi dell'oggi altro non sono che esercizî preparatori per dar l'assalto finale alle bastiglie borghesi.

Nel maggio scorso dei tentativi di sciopero generale se ne sono avuti in Francia, in Germania, nel Brasile e nel Cile.

Trovandomi appunto in quest'ultima *republica* ne prendo occasione, chiedendo un po' di spazio a *La Battaglia* per mettere a conoscenza dei suoi lettori le fasi dello sciopero ferroviario.

Tra i paesi desolati da un pessimo funzionamento delle strade ferrate ed un materiale deteriorato va annoverato anche il Chile.

Quando rammento la notte che mi dirigevo a questa capitale, sento corrermi i brividi per le ossa, con tutto di essermi permesso il lusso della *1.ª classe*. Capisco che questi son affari di speculatori, però credete che il personale non ne soffra?

E quando l'amministrazione è organizzata dallo Stato, in questo caso impresario, che invece di vigilare il servizio pubblico delle ferrovie, lo lascia in balia del nepotismo corrotto e fraudolento, che ve ne pare?

Qualcuno insinuerà che lo stato attuale non è lo stato collettivista del socialismo di modo che gli orrori portati in tutta la vita sociale dalla proprietà privata aggravata dal presente regime, per forza devono influire nei servizî disimpegnati dallo Stato.

Ora torniamo allo sciopero.

I lettori conosceranno più o meno dai resoconti telegrafici dello sciopero dei ferrovieri chileni, che ripercosso per ogni dove ha avuto una franca dimostrazione di simpatia; che quando l'assolutismo oligarchico negavasi accedere alle *giuste domande* presentatole dal *comité* delegato s'é visto in uno slancio unanime le grandi come piccole leghe di resistenza dichiararsi in isciopero per solidarietá.

Non si creda però che se il proletariato cileno si è deciso allo sciopero, vi sia stato spinto per pretendere una riforma, poichè le sue condizioni son cosi misere, così tristi che la sua attitudine va piuttosto giudicata come una minaccia, verso gl'ingordi privilegiati che lo sfruttano senza pietà, foriera di una grande tempesta.

Io che conosco, per averle viaggiate passo passo le repubbliche sud americane, non esito ad affermare, che nel Chile come nel Perù, la miseria raccapricciante, permanente nei tuguri, é come una sfida agli epuloni beati, che dilaga e trabocca nelle vie.

E dire che la maggior preoccupazione del governo è di stendere un *patriottico velo*, su queste grandi ingiustizie, grondanti sangue e lagrime dalla compagine proletaria.

A sentire la stampa prezzolata questo paese é un *eden*. E si capisce. Siamo nella fase acuta della propaganda immigratoria, e si vuol accalappiare, con rosee e dorate promesse, il bestiame umano da lavoro, di cui l'Europa é così prodiga.

E' preferibile lottare in Europa che venir a cercare un sollievo in questa repubblica delle grandi rapine, delle frodi sfacciate e delle camorre aggiotiste.

E l'operaio chileno è proprio un ingenuo quando teme nel suo fratello europeo il concorrente poichè i salari di fame vigenti nel Chile non possono allettare nessuno.

I giornaloni che esaltano i favolosi salari che i produttori del Chile percepiscono, paragonandoli ai salari percepiti dagli operai dei vari paesi d'Europa, non hanno altro scopo che di acuire l'antagonismo fra sfruttati indigeni e stranieri, per permettere ai grossi ladri del capitalismo di dominare sulle forze divise del proletariato, mentre le loro affermazioni sono tutte menzognère, poichè il loro paragoni non tengono nessun calcolo del costo della vita in una città del Chile e in un altra d'Europa.

L'operaio non puó cambiare il suo salario in sterline, come fanno i capitalisti, ma se ne deve servire per vegetare colla famiglia e arricchire i bottegai e i padroni di casa.

E ora vedremo quanto miti fossero le pretese dei ferrovieri chileni.

Nel basso personale: puntonieri, frenatori, fuochisti ecc. i salari oscillavano fra un massimo di *4 pesos* a un minimo di 1$80.

Immaginatevi ora un essere umano confinato lungo una linea interminabile, dove percorrono treni sconquassati, mandati innanzi da disgraziati che nelle notti frigide del verno e nei giorni torridi dell'estate, vigilano freni, ripuliscono macchine, vagoni, durante un orario di 14 e 16 ore giornaliere e poi ditemi se le loro pretese erano esagerate, quando si pensi ancora che vengono retribuiti con una moneta deprezzata, ridotta a mezzo valore, e ridotta ancor piú dalle multe.

Vediamo qual puol esser la loro vita.

Sapete come si possa soltanto — non vivere — vegetare nel Chile? Ascoltate.

Una tana per mese: 5 pesos. Due pasti al giorno, per mantenersi in piedi, s'intende, 0$80, inaffiati da una tezza di brodaccia nera battezzata pretescamente per caffè e che costa 0$10, per un mese di trenta giorni il lavoratore spende 27 *pesos*, ciò che con l'aloggio ci da un totale di 32 *pesos*.

Il «peso» legale del valore di lire italiane 2.50, è ridotto oggi al valore di lire 1,27.

Fate ora i calcoli e vedrete che un disgraziato che ha ancora la fortuna di esser celibe e che percepisce 1$80 al giorno, e se ha ancora la più gran fortuna di non pagar multe, viene a percepire 54 *pesos* e rimane così con 22 *pesos*, coi quali deve pensare a tutte le altre enormi necessità della vita.

E se è un padre di famiglia? E' orribile il solo pensare alla disgrazia de' suoi figli.

L'orario fisso di tutti questi disgraziati è di 12 ore giornaliere, ma per i fuochisti e macchinisti esso, dei giorni, va fino alle 18 ore.

E poi vi è chi si lagna della spaventosa frequenza dei disastri, degli scontri di treni e dei ritardi.

Le rivendicazioni dei ferrovieri erano le seguenti:

1.° Retribuzione del salario fatta sul cambio fisso di 18 pennys, ossia l'equivalente al 40 0|0, sul valore nominale del *peso* finchè il cambio rimane al disotto di questo tasso.

2.° Gionata di 8 ore.

3.° Soppressione delle multe.

4.° Riammissione di tutto il personale scioperante.

Queste misere condizioni gli scioperanti le aspettavano nell'imponenza di ventimile braccia conserte, nella sola Santiago, fiduciosi nel patriottismo di Pietro Montt e compagnia.

Inutile dirlo il governo respinse queste miti pretese con dei sotterfugi volgarissimi, e fece per rompere la compatezza dei lavoraturi, mobilizzare l'esercito.

Ma ció non giovò ad altro che a fare scioperare gli elettricisti, e per tre giorni la città incrociata di binari in tutte le vie pareva un cimitero perchè nessun tramway potè circolare.

La popolazione era sdegnata contro l' indegno procedere del Governo, e le donne stesse, come le sartine in biancheria, fecero causa comune con i ferrovieri.

Neppure l' aiuto pecuniario mancò, cosicchè lo sciopero si potè estendere con rapidità fulminea in tutto il Chile da Valdivia a Tarapacà e a dispetto dei *brugi* è stato generale.

E ora voi vi domanderete come mai i ferrovieri, appoggiati dalla solidarietà di tutto il proletariato son tornati al giogo senza ottenere quasi nulla?

Infatti essi hanno accettata la giornata di 10 ore e la retribuzione in base al tasso di 16 pennys; così che un povero disgraziato retribuito con 1$80 verrà a percepire circa lire italiane 2,50, mentre i prezzi dei generi di prima necessità soffrono le vertigini della instabilità, però mai verso il ribasso.

La sconfitta dei ferrovieri é dovuta: 1.° alla mancanza di coscienza individuale; 2.° alle differenti posizioni che occupano i ferrovieri nel servizio in base alla retribuzione e fa si che l'interesse scinde la compatezza unanime necessaria per offrontare un avversario che come lo stato dispone di mezzi indiscutibili; 3.° l'essersi spolmonati fino allo esaurimento a gridar calma, *calma compañeros*: 4.° esser uscita dagli scioperanti la proposta dell'arbitrato, segno di debolezza che ha fatto mantenere il governo sulla negativa; 5.° non aver espulso di mezzo ai lavoratori i politicanti e gli ambiziosi che compievano un opera disgregatrice; e tale fu la dabbenagine degli scioperanti che lasciarono dire a un despota clericale ch'era dovere patriottico ritornare al lavoro senza nessuna garanzia.

E tutto ció avviene, a tutto ciò è possibile perchè il gesuitismo tiene nelle sue mani il cervello dei Chile. E' desso che fabbrica l'opinione pubblica, disponendo nella sola Santiago di tre giornaloni apertamente clericali; e gli alti tre che vi vedono la luce hanno il clericalismo nell'anima.

Il prete ha pure il monopolio dell'educazione, e non avvi da vero da stupirsi se é lui che in fin dei conti impera su tutto e su tutti.

Il grido di colui che soffre, di colui che vorrebbe sviluppare il pensiero, intensificare la vita è soffocato dal potere infame del prete.

E ora se si constata che il 60 °|₀ dei chileni sono analfabeti si capirà facilmente come essi possino esser vittime del fanatismo religioso, del patriottismo, mentre la donna è schiava del prete, e alla sua volta fa, per mezzo della necessità sessuale, l'uomo suo schiavo.

Ma le cose muteranno non appena l'uomo riconoscerà, nello stato e nella chiesa due nemici irreconciliabili che l'asserviscono, mani, mente legati al capitalismo; non appena l'educazione dell'individuo sarà la base d'ogni progresso, e ognuno metterà in azione le proprie forze per l'emancipazione di tutti.

Pensino i lavoratori che il proletariato fintantochè conterà sulle sue *leghe*, sens'aver la coscienza nella propria forza esso sarà sempre un organismo senza vita.

L'uomo non deve mai scordarsi di essere un microsomo, che deve vivere senza vincoli, armonicamente coi suoi simili, e non può lasciar ad altri l'incarico di spezzare le proprie catene.

Il diritto del lavoro è un diritto sacrosanto, ma questo diritto sarà sempre calpestato dai despoti e dai padroni fino al giorno in cui il lavoratore non si deciderà a spazzar via colle proprie braccia tutti i parassiti che lo opprimono e sfruttano.

Santiago, 7 giugno 1907.

ALFONSO MALDERA.

La lebbra autoritaria

Prendetela come volete, con rassegnazione o con collera, l'autorità, cioé, la supremazia dell'uomo sull'uomo, è il peggior flagello che affligga, in mille modi, l'umanità.

Non credete poi che per *comandare* sia necessario *sapere*: nella maggior parte dei casi i *capi* son gente che ne sanno assai meno di coloro che debbono obbedirli. Il poliziotto che sorveglia i passi del viandante è, nella maggior parte dei casi, un degenerato morale, che ha la sua ragione pendente alla cintura, che chiamasi sciabola, e che quando la mette in opera ha il magico potere di romper le teste ardite che osano pensare.

Di questa lebbra terribile nell'attuale società tutti ne sono più o meno colpiti, e tutti, per un motivo o per l'altro ne sono contenti. L'operaio che asciuga i rabuffi del suo capo senza fiatare, ingollando dolce e sputando amaro é pieno di gioia quando può far sentire alla sua donna ch'egli é il *maschio* e per conseguenza il *padrone* della stamberga, e che tutti in famiglia, mangiatori del suo pane, devono obbedirgli. La massaia alla sua volta (vittima rassegnata di una infinità di padroni astuti e violenti) è tutta raggiante di avere il diritto di far rigar dritto i suoi marmocchi e di far sentire la sua *autorità* a suon di sculaccioni.

La vita economica e politica delle nazioni é oggi in completa balia del flagello autoritario, e una enorme maggioranza di uomini, di vittime smunte e torturate, in grazia di questa lebbra, non possono capacitarsi, come degli esseri raggionevoli potrebbero vivere senza tartassare e esser tartassati di imposizioni e di sottomissioni reciproche.

E qui sta tutto il segreto della forza dei dominatori (governanti, preti, padroni), i quali possono disporre di una forza formidabile, facendosi fare da difensori alle loro stesse vittime. Infatti, mentre impreca all'aguzzino, un uomo che si stima, cioè, che non è un anarchico, è felicissimo di far sentire a un più miserabile di lui, *ch'egli è qualcosa* e può in virtù di questo *qualcosa* recargli danno o agevolarlo.

Guardiamo per esempio nell'esercito, l'istituzione massima della peste autoritaria, il baluardo dei privilegi delle classi parassitarie. Ogni graduato dal generale al caporale, tratta i suoi sottoposti come degli esseri inferiori indegni di esser considerati degli uomini propri a ragionare. Ma havvi ancora di peggio: l'ufficiale odia maggiormente il sottufficiale del soldato, in base a un principio fisso di statica criminale: quando si comanda si ha un prurito irrefrenabile di far sentire maggiormente la propria autorità su coloro che immediatamente dopo in ordine gerarchico, comandano ad altri. Così nell'esercito il sergente e il caporale sono i para sdegni dell'ufficialità, che li tartassa e li soggioga infamemente, ed essi alla loro volta fanno sentire il peso di mille odii accumulati gli uni sugli altri, da un cozzare di rabbie e d'ambizioni insaziabili, ai poveri soldati ai quali in fin d'ogni salmo è riserbata... una pedata.

In questo modo noi possiamo vedere lo strano fenomeno di una banda di grandi criminali, più o meno insigniti di grado, che si odiano gli uni con gli altri, che dominano centinaia di migliaia di vittime e le scagliano, quando la sicurezza dei privilegiati lo richiedono, contro i propri fratelli per farne macello o ciò ch'é ancora più grave li conducono in guerra a ricevere ed a dar la morte ad altri uomini che mai conobbero nè mai si ebbero da essi alcun male.

Nelle fabbriche la peste autoritaria, madre del servilismo, non si estrinseca diversamente. Un industriale, per esempio, occupa 500 operai: ebbene egli ne sceglie fra di essi una ventina per sorvegliare e tartassare colla loro autorità, il rimanente: e così il padrone impera, si arricchisce sempre più, e i suoi disgraziati schiavi soffrono nella miseria più nera tutte le delizie di questa civiltà: superstizione, ignoranza, alcoolismo, fame, e malattie.

E tuttociò accade l o g i c a m e n t e, quantunque a prima vista paia strano. L'operaio che per una lira di più al giorno accetta di fare il can di guardia del padrone, poco a poco, per forza, di cose, si corrompe: comincia ad aver paura di perdere il suo meschino privilegio di un maggior salario; diffida dei suoi antichi compagni e si attacca sempre più al padrone; comincia gradatamente a farsi delle idee di superiorità, che gli vengono poi rafforzate dalle lodi bugiarde e interessate di altri operai, che cercano a farselo amico per non incorrere nella sua ira. Quand'è a questo punto *l'operaio can di guardia*, non vede che un *idolo* — il PADRONE, e che un nemico il suo antico compagno di lavoro e di miseria.

L'autorità è la lebbra che finirà per esaurire l'umanità o per spingerla a conquistarsi, un mondo dove non ci sia più la figura ripugnante del padrone.

I signori, quelli che in virtù del principio di autorità, possono costringere il proletariato a fornire i suoi figli per gli eserciti e le polizie, e a piegarsi al più bestiale sfruttamento, quando sono costretti a subire la preponderanza di un despota, fremono di rabbia e cercano, come i borghesi italiani durante il periodo della rivoluzione contro l'Austria, di conquistarsi le grazie del popolo, per spingerlo a debellare la tirannia, salvo poi, a far come i soliti antichi borghesi patriotti italiani, a opprimere i minchioni che gli vinsero la causa, con più ferocia dei tiranni tedeschi.

Non bisogna esser tanto ingenui dal credere che ai signori piaccia di esser comandati, tutt'altro! Essi come abbiamo veduto in Francia durante l'applicazione della legge di separazione dello stato dalla chiesa: gli ufficiali che si ribellarono agli ordini del ministro della guerra furono assolti, mentre dei soldati per un rifiuto di obbedienza furono mandati a crepare a *Biribì*.

I signori, in sostanza non devono obbedire a nessuno; e quando per dar la polvere negli occhi ai gonzi si strisciano in salamelecchi a degli alti personaggi, lo fanno unicamente perchè hanno la necessità di dar l'esempio ai proletari che devono sempre obbedire ai loro governanti e ai loro sfruttatori, specialmodo quando questi esigono da essi dei servigi che ricadono a tutto danno della classe lavoratrice.

E come se questa constatazione non fosse sufficiente a distruggere il *culto* che gli interessati vogliono che si porti alla peste autoritaria, come fosse una celia, certi arruffoni si affannano a confondere autorità e scienza, autorità e capacità professionale o artistica.

Però, questo giuoco è presto scoperto. Un uomo di criterio è sempre pronto a riconoscere i meriti scientifici di un Haeckel di un Marconi ma non può certamente per questi meriti loro riconoscergli il diritto di opprimerli e di torturarli. Un uomo di criterio sente tutta l'ammirazione possibile dinanzi, un quadro di Raffaello, dinanzi una statua di Michelangelo, legge con ammirazione un libro di Vittor Hugo, e ascolta estasiato una sinfonia di Bethoven, ma non farebbe per nessun di essi il can di guardia, ne si sottometterebbe a esser sfruttato. Un uomo di criterio ammira lo sforzo di un Lesseps che fa il progetto per congiungere due mari, ma non può scordarsi che egli pure è un uomo e come tale non lo si può costringere a obbedire a ordini più o meno interessati o sapienti.

L'autorità, prendetela come volete, mistificatela e truccatela in mille modi, signori privilegiati, sarà sempre la peggiore delle pesti che abbiano mai ridotta la parte maggiore dell'umanità al servilismo e all'abbominio.

Essa è la fonte di tutti gli odii, di tutte le prepotenze, di tutte le infamie che nella storia del mondo hanno scritto il martirio delle moltitudini lavoratrici, ed è il gran nodo scorsoio col quale i signori condannano ancora oggi i proletari a obbedire o a morire strozzati.

L'autorità é il male che fa penare nelle strettoie della fame e della schiavitù la immensa maggioranza degli uomini, ecco perchè gli anarchici ne richiedono e combattono per la sua abolizione, acciocchè ognuno liberamente, collo sforzo delle sue braccia e della sua intelligenza, possa procacciarsi il suo bene come e dove meglio gli piace.

ACRATIBIS.

SDEGNO D'ARTISTA!...

Non è il titolo di un romanzo di Carolina Invernizio ma l'esclamazione di un giornalista, dinanzi al rifiuto opposto formalmente dalla Duse di non dare le due ultime recite di contratto, in Rio de Janeiro, per esser costretta in mancanza di spettatori, a smerciare la sua nobilissima arte dinanzi alle poltrone vuote, nel teatro vuoto.

Lo sdegno sarebbe giusto se l'arte della divina Duse non si prostituisse a servire alle truffe d'impresari affaristi. I lavoratori non possono certamente darsi il lusso di sentir la Duse quando per andar una sola sera a teatro gli tocca a star digiuni una settimana. E i signori? Oh, essi, la maggior parte, sono degli antichi lazzaroni arricchiti che non comprendono un'acca nei vaneggiamenti del maccheronico D'Annunzio.

L'arte e l'interesse sono due termini inconciliabili...

Le Corbellerie della Bibbia

Noè fuora dall' arca

Avuta certezza, adunque, per mezzo del colombo escursionista che la terra era asciutta e non vi era ormai più pericolo di rimanere annegati, il vecchio e barbuto Noè uscì fuora coi suoi figli, Sem, Cam, Jeffet e con tutto il bestiame (cani, gatti, orsi, pantere, pulci, cimici e pidocchi) e la prima preoccupazione che ebbe fu quella di erigere un' altare per ringraziare il Signore Iddio di averli fatti scampare da tanto flagello.

Allora, gli apparve il Signore e gli disse:

Io non maledirò più la terra per l'uomo, conciosiacché l' immaginazione dell'uomo sia malvaggia fin dalla sua fanciullezza e non percuoterò più ogni cosa vivente come ho fatto.

Come si vede, neppur le acque del diluvio universale riuscirono a purificare la progenie umana contaminata dal peccato. Il buon Dio riconosce che, anche dopo questo tremendo castigo, l' immaginazione dell' uomo continua ad essere *malvaggia fin dalla sua fanciullezza*. Immaginarsi che collera! Tutto andava a rovescio dei suoi disegni. Crea l'uomo a sua immagine e somiglianza perchè sia buono, e quest' uomo — neppure a farlo apposta! — diviene un gran peccatore. Ordina che non sia toccato il frutto proibito del giardino, ed Adamo ed Eva — questi due biricchini — trasgrediscono alle sue leggi e ne fanno una vera scorpacciata. In seguito, abbrevia la vita agli uomini, delle sue creature, per punirli della loro perversità, ma essi, quasi glielo facessero per dispetto, divengono piú perversi ancora. Manda infine il diluvio universale per far *tabula rasa* di tutta la progenie umana e purificare definitivamente la terra dal peccato, ma si accorge súbito di aver fatto come suol dirsi, un buco nell'acqua, essendo l' uomo rimasto malvagio come prima. e, profondamente pentito della sua opera di distruzione, giura in cuor suo che *mai più nè mai poi percuoterà cosa vivente sulla terra!* Ciò nondimeno egli ha mancato a questa sùa promessa, ha violato il giuramento fatto, poichè da quell'epoca ad oggi non ha cessato un momento di affliggere l'umanità e desolare la terra coi terremoti, le eruzioni vulcaniche, le inondazioni, i naufragi, le epidemie e mille altri accidenti.

Si potrebbe essere più volubili, più incoerenti, piú buffoni?

Patto solenne fra Dio e Noè

Veduta dunque l'inanità dei suoi sforzi per ricondurre gli uomini sul retto cammino, convinto che neppur distruggendoli riuscirebbe a renderli migliori, si decise di venire a patti con Noè, nonchè coi suoi figli, e disse loro:

Gli uccelli che volano nell'aria, i pesci che guizzano nelle acque e tutte le bestie che serpono sopra la terra sarà nelle vostre mani, e ve ne potrete cibare, purchè con la carne non mangiate anche l'anima, che é il suo sangue.

Dio non poteva dire una bestialità più solenne! Che il sangue costituisca nell' organismo dell'individuo — uomo o bestia che sia — un elemento principale di vita e che eserciti una funzione assolutamente indispensabile, ammesso. Ma che il sangue sia l'essenza o la sede dell'anima, niente di piú assurdo. Tra i filosofi greci e romani, ve ne furono alcuni che opinavano esser sede dell'anima il *sangue*, altri il *cuore*, altri ancora l'organismo tutto dello individuo, però queste ipotesi stravaganti sono state completamente distrutte dai psicologi moderni, che vedono nell'anima (cioè nella *intelligenza*) non altro che un'emanazione diretta del cervello. Ma la psicologia era allora una scienza sconosciuta, e il buon Dio è scusato, come tutti i filosofi di quel tempo, di aver detto in proposito le più grandi delle corbellerie, Perdonati, però, non possono essere i preti che, rigettando aprioristicamente come empii tutti gl'insegnamenti e le dimostrazioni positive della scienza moderna, continuano ancora ad abbrutire il cervello dei fanciulli con queste panzane. Oh, ma se almeno fossero coerenti nei loro principî metafisici e nella loro propaganda! Essi vanno gridando che le bestie non ragionano, che le bestie non hanno *anima* e poi insegnano ai fanciulli che Dio ha detto: *cibatevi delle bestie, ma non mangiatene il sangue che è l' anima loro. inperciocchè di questo sangue io ne ridomanderò conto a voi e ad ogni bestia.*

Dio, a quanto sembra, va poco d'accordo coi preti, mentre questi ultimi negano l'esistenza dell'anima nelle bestie, egli, non solo l'afferma, ma aggiunge che dovranno rendere conto insieme agli uomini del *loro sangue*, ciò che significa, in altri termini, che anche per le bestie vi sarà un paradiso e un inferno, un luogo di pene e un altro di ricompense, e che noi saremo condannati pure nel mondo di là a far vita comune colle bestie. Che bella prospettiva! Il regno dei cieli sarà pieno di pidocchi, di cimici e di somari!

Ma ecco un'altra corbelleria:

Il Padreterno vuol assicurar Noè che mai più il genere umano sarà tormentato sulla terra, e gli dice:

Come segno di pace fra me e gli uomini, manderò l' arcobaleno ogni qualvolta il cielo sará ricoperto di nuvole.

Ora i metereologici ci dicono che l'arco-baleno non è mandato da nessuno fre le nubi del firmamento, ma che è un fenomeno puramente naturale prodotto da una semplice goccia d'acqua che rifrange su tutte le altre la luce del sole. Ma il buon Dio non è tenuto a studiare i fenomeni dell' atmosfera, e non è colpa sua se un'ignoranza completa della scienza unita alla più grande vanità, gli fa sballare si mastodontiche castronerie.

(Continua)

Io

Da Leontini a Bisanzio

A Libero Tancredi

Hai ragione, caro compagno: é proprio tempo di finirla con Corrado Brando, com'é tempo con certa dialettica (?) che ha la tentazione di pigliare per imbecille mezzo mondo, tranne forse il supermicrocefalo rammolito di Pescara e il supermentecatto infelice di Roecken.

Io, per mia disgrazia, nel cervello ho poco fosforo novatore e quindi certe profonde speculazioni amorfistiche non le comprendo. In quanto poi a grammatica e a vocabolario appartengo addiritura alla maggioranza misoneista, e perciò non riusciró mai a brillare, in mezzo alle turbe volgari come un anarchico cittadino di Soli e di Babele.

Scusami dunque se ti affronto così alla buona, con un randello da pecoraro in mano e un paio di scarponi contadineschi ai piedi.

E veniamo ai ferri senza tante chiacchere.

Il *Nichilista*, il terribile, l' invincibile, l'eloquentifico *Nichilista*, termina il suo articolo, pieno zeppo di voli pindarici e di profondità superfilosofiche, con questa peregrina è supereroica nota:

« Corrado Brando.... che ha dato
« tanto valore alla propria esistenza,
« quando la vede minacciata dalla
« polizia che lo vuole arrestare, a-
« spetta impavido gli sbirri armato
« di rivoltella, ecc.
« Quanto dovrebbero imparare gli
« anarchici da codesta tragedia. »

E che bisogno c'è di ricorrere agli escrementi cerebrali di Pasquale Rapagnetta?

Voi, novatori superprotamorfici potete benissimo imparare le stessissime cose dai camorristi, dai mafiosi, dai *ricottari*, dagli *apaches* e dai teppisti, che spesso e meglio di Corrado Brando somministrano agli sbirri mazzate, coltellate e revolverate a più non posso.

Il ragionamento individualista dell'amorfico *Nichilista* può far la pariglia col famoso sillogismo.

Caro salsa facit bibere aquam; aqua facit extinguere sitim; ergo, caro salsa facit extinguere sitim.

L'anarchico deve ribellarsi: i lenoni, i tagliaborse, i camorristi spesso rompono le costole agli sbirri: dunque i lenoni, i tagliaborse, ecc., sono ribelli, eroi degni d'essere cantati, glorificati, presi a modello dagli anarchici.

L'anarchico ha un'idealità di forza e d'azione: il boia agisce tagliando teste e il ladro borghese scassinando banche; dunque il boia e il ladrone borghese anche per gli anarchici incarnano i tipi d'Ercole e di Prometeo.

L'anarchico aspira ad un avvenire di godimenti corporali e intellettuali; la spia gode a fiutare, il cavaliere d'industria si diverte a sedurre e a frecciare, il degenerato prova gusto a diventare cane e porco; dunque la spia, il cavaliere d'industria, ecc., meritano il rispetto e l' ammirazione degli anarchici.

Ebbene, tutti i vostri ragionamenti d' alta scienza bisognista e amorfista sono dal primo all'ultimo di questo stampo, conditi di tanto in tanto con qualche falso luogo comune del Darwinismo borghese.

O Gorgia Leontinio, che peccato essere venuto al mondo ventiquattro secoli fa! Se ti trovassi ora in mezzo ai superuomini novatori, diventeresti supersofista.

***

La forza che ammirate voi, non é la forza dei ribelli e degli eroi anche non ribelli: ma la codarda brutalità dei carnefici, la frenesia dei degenerati, la convulsione dei neuropatici il delirio parolaio dei borghesi rammoliti, l' armeggio dei camorristi.

Perchè ti meravigli dei miei attacchi contro la mania nietzschiana? Io da parte mia, se invece d' esser un compagno colto ed intelligente, fossi un giornalista borghese, mi meraviglierei di sì crassa ignoranza.

Ascolta un po'.

« .... il movimento democratico
« va assumendo l'eredità del movi-
« mento cristiano. Ma che il tempo
« sempre troppo lento e noioso agli
« impazienti, agli esseri morbosi fu-
« ribondi, il degrignare dei denti
« sempre più sfacciato dei cani anar-
« chici, che scorazzano per le vie
« della civiltà europea: in contrad-
« dizione apparente coi democratici
« che predicano pace e lavoro, cogli
« ideologi della rivoluzione, coi goffi
« filosofastri sentimentali della fra-
« tellanza universale che si chiama-
« no socialisti e vogliono la «società
« libera», in realtà però di completo
« accordo con loro nell'odio radicato
« ed istintivo contro ogni altra for-
« ma sociale che non sia il branco
« *autonomo* (sino nel valore l'aboli-
« zione dei concetti « padrone » e
« servo » — *ni Dieu ni Maître* —
« come suona una formulasocialista)
« ecc. »

(*F. Nietzsche* — **Al di lá del bene e del male, 2o3**).

Ecco il *leitmotiv* della filosofia Nietzschiana: motivo che ritorna sempre ad ogni passo con insistenza d'ossesso.

Né il suo individualismo ha nulla a vedere coll' anarchico, e nemmeno coll' individualismo guerriero e feudale del medío evo.

Esso è l' individualismo dei più crudeli selvaggi annacquato con una buona dose di paganismo infrollito e corrotto.

P. S.

(La Protesta Umana)

Note settimanali

Allor che meno ce l'aspettavamo venne a sorprenderci la notizia che in Portogallo si stava per proclamare la repubblica. Il re, dicevano i telegrammi, è scappato e il popolo si appresta a impossessarsi del governo.

L'inganno fu di poca durata. Nel chiedere la conferma di questa notizia si seppe ch'ebbe origine dall'atto della dissoluzione del parlamento, e della conseguente dittatura dell'attuale governo.

Non era altro che una tempesta in un bicchier d'acqua.

Se la forma di governo contribuisce o no per la felicità del popolo è cosa ancora da constatarsi. Non vi è però da dubitare che la repubblica incarna meglio d'ogni altro regime l'ideale democratico: ma la dura esperienza ci dimostra che tutte le teorìe rimangono circoscritte nei codici che le racchiudono. La medesima banda di gaudenti s'impossessò della direzione della cosa pubblica, manipolandola a suo capriccio, rigirando e sofisticando sullo spirito delle leggi, in modo da poter esser sempre padroni di tutto.

La repubblica sottintende il governo per mezzo del popolo, ma praticamente questa interpretazione è tanto reale, come lo sono le promesse dei preti in relazione alla felicità eterna, in cambio dei tributi pecuniari che essi esigono in questo mondo.

La repubblica nel Portogallo non potrebbe esser altro che una mistificazione come tutte le altre: per ciò resti pure il re Don Carlos, almeno perchè vi sia una testa visibile e responsabile delle turpitudini che si commettono contro il popolo.

Così potrebbe anche darsi che il timore di offrire al mondo una seconda edizione della storia e fine di Luigi XVI, lo consigliasse a frenare la rabbia dei suoi mastini d'ogni conio.

* * *

Dinnanzi al quasi disastro del tentativo fatto da tre stati caffeiferi, per sostenere un prezzo ragionevole del loro principale prodotto, si determina attualmente un altro movimento col fine di collimare col primo sforzo.

Si tratta di promuovere all'estero una propaganda del caffé brasiliano, con mezzi straordinari che relegano in seconda linea tutti gli altri mezzi fin qui adoperati.

Non mi parrebbe, infatti, difficile di conseguire l'agognata valorizzazione, se si potesse tener calcolo del prezzo del caffè venduto al minuto, in rapporto a quello che percepisce il produttore.

Si aggiunga che, mediante dimostrazione messa sott'occhi al publico con la condiscendenza e l'ausilio dei rispettivi governi, le numerose falsificazioni cesserebbero di circolare. I sensali e i monopolisti sarebbero eliminati. quando in ogni centro o città importante vi fosse un'agenzia incaricata di fornire al consumatore il medesimo genere direttamente, puro e genuino.

Infine, governo e produttori a mani strette, quantunque tardi, si svegliano ora del profondo torpore in cui erano immersi, tanto più che la crisi si fa ognora più spaventosa, e minaccia di portar alla rovina la tanto decantata ricchezza del paese, e, sopratutto, mette in pericolo le grasse sinecure con cui i politicanti e i fazendeiros d'ogni tempo si son regalati una vita senza scosse, sicura, odiosa e cosparsa di piaceri, a spese, s'intende, del lavoratore oppresso, affamato e vilipeso.

PHYSIO.

La donna schiava

II

Quando l' uomo afferma che la donna non può fare di più nella vita sociale e che ha esaurito il fine pel quale è stata destinata, e che, per rispetto alla sua delicatezza, non può esigere di fare di più, l' uomo *mente*. Se questo fosse vero, l' uomo si sarebbe incaricato di tutti i lavori più penosi e ripugnanti ed avrebbe lasciati alla sua compagna tutti i lavori sedentarii, primo fra tutti lo studio. Si dica, invece, apertamente che l' uomo non ha voluto fare di più per la sua compagna. Dall' origine della società, l' uomo è sempre stato un ostacolo alla istruzione della donna. E perchè?... Perchè uno schiavo istruito è un cattivo schiavo!

L' educazione della bambina è un educazione da serva. Nessuno si preoccupa di sviluppare le sue attitudini; la si abitua a credersi un essere inferiore. Le si insegna il meno possibile, lasciandole però libero il campo alla civetteria, poichè questa non è pericolosa per le prerogative mascoline. Si guarda bene dal metterla a conoscenza delle scienze, perchè le aprirebbero gli occhi sopra le menzogne religiose e sociali, fondamento della sua servitù. Non si vuole che guardi la società faccia a faccia e che ne giudichi tutte le istituzioni, poichè potrebbero venirle idee di ribellione. Si chiude dentro di casa, colle casseruole ed i lavori di uncinetto e di ago; le si abbrutisce l' intelligenza per mezzo di letture stupide; le si impicciolisce il suo carattere per mezzo dell' obbedienza. Obbedire! ecco quello chè fino dalla più tenera età le si fa comprendere, come la cosa più importante della vita!

Nello stesso tempo le si eccita il suo senso morale per mezzo di esortazioni, che chiamano virtuose, e che sono invece degradanti. Le si fa credere che è un peccato amare liberamente ed essere madre prima del tempo; però le si dice che non è peccato vendersi ad un vecchio, purchè il laccio sia fatto legalmente.

Occultandole la verità, regolamentandole le sue letture, si oltraggia: le si fa ingiuria supporre che abbandonata a sè stessa non sarebbe buona a contenersi; si considera infine, essa come la considera il cristianesimo: *un essere impuro!* Avvilita, così, nel corpo e nell' anima, e quello che è peggio, nel cervello, la donna è la vittima di tutte le superstizioni e di tutti i pregiudizii.

Ebbene: Noi, invece vogliamo per la donna e per l' uomo la stessa educazione veramente scientifica. Le scienze, e sopratutto, le scienze naturali, sono indispensabili alla donna. Prima conviene togliere dal suo cervello tutte le stupidaggini religiose; poi, giacchè la donna ha per principale obbiettivo provvedere di esseri l' umanità, è necessario che sappia cos' è un organismo, quello che è la vita, l' amore, la morte, ecc. Come può prendere cura di un bambino, se non conosce l' anatomia, la fisiologia, la medicina?

Schiava da secoli e secoli, la donna ha conservate le sue abitudini da schiava, i pensieri da schiava, i gusti da schiava. Osservatela; anche nella più onesta, troverete traccia di venalità. Se le offrite una stoffa nuova o qualunque regalo, essa è più tenera, più affettuosa! Non è vergognoso tutto questo?

Come tutti gli schiavi, la donna ama l' esito; preferisce la mediocrità apparente al merito che stà all'ombra; essa ha necessità di apparire, di attirare la vista, ed un cattivo desiderio di dominare, di migliorare. Come i selvaggi, essa ama le cose dorate, gli ornamenti inutili e rilucenti; perde delle ore alle vetrine dei gioiellieri, davanti a cose brutte, ma che brillano; si copre di collane, di pendenti, di braccialetti, di anelli e di una infinità di gingilli che non hanno nessun valore morale e che le costano molto denaro, che l' aggrava nella lotta per l' esistenza.

Tutto il suo abbigliamento consiste in un complesso di cose che sono contro all' igiene ed al buon senso. Porta piume sulla testa, come un selvaggio (e come i nostri generali). Come i selvaggi ama gli amuleti ed i porta-fortuna; le piacciono i tatuaggi e si abbellisce gli occhi, marcandosi le ciglia e dipingendosi le labbra. Come i selvaggi essa si deforma e si mutila il corpo, forandosi le orecchie per appendervi gli orecchini; comprime i suoi piedi, mettendoli in scarpe stravaganti che le impediscono di camminare naturalmente; comprime i suoi polmoni ed il suo stomaco dentro di un busto, compromettendo la sua salute e quella dei suoi figli, se *può* essere madre. Questo vi è di certo; che dentro di un cervello che la schiavitù ha depresso, la vanità è quella che impera.

È d' uopo che questo cessi. È necessario che la donna consideri il suo valore sociale e che risorga dal suo stato umiliante di schiava: che ricusi di essere più a lungo un giocattolo di lusso, o una serva e sempre una prorietà! Occorre che reclami la sua libertà ed il possesso di sè stessa. Quando desideri di essere libera, la sarà!

La donna libera sarà la rivoluzione; impossibile sarebbe calcolare gli effetti dell' emancipazione della donna. Sarebbe la fine delle religioni, che non sussistono che per essa e per essa tengono l' uomo ed il bambino. Sarebbe anche la fine delle guerre, macello di uomini.

La donna istruita, che prendesse parte alla vita sociale, sarebbe un mezzo di pacificazione e di disarmo più efficace di tutte le ingannevoli parole dei despoti. Sarebbe anche la fine della prostituzione e dell' affitto mercenario del suo corpo; sarebbe la fine del regno delle violenze e dell' oppressione del forte sul debole; sarebbe, infine l' avvento della Pietà e della Bontà.

La donna libera rappresenta una nuova umanità, che sorge sopra le ruine della presente, la quale ha tutte le tracce di un grande cimitero, o di un grande campo di battaglia dopo la guerra!

RENÉ CHAUGHI

Carta do Rio

Estamos em maré de palanfrorio.

A questão Casimiro-Murtinho sai renhida. O primeiro ficou por sorpresa desapossado da direcção da companhia Ferro-Carril Carioca; mas, por um *truc* engenhoso, voltou ao seu posto.

O ex-ministro arregala-se, noemtanto, nos artigos publicados nos apedido, com os titulos de miseravel, infame, bandido, que o advogado adverso lhe atira.

Debate-se tambem outro assumpto de sensação relativo á conducta de alguns padres catholicos, os quaes depois de seduzirem moças de familias e com ellas se casarem retomaram a batina a conselho e instigação do respectivo bispo.

Não careço repetir que o negocio da valorisação do cafè està ainda na sua maior effervescencia. Condemnam-o quasi todos por não verem o resultado immediato. Para ser bom e sumpimpa cumpria espalhar dezenas de contos de reis, pagando escriptos editoriaes a 4 ou 5$ a linha.

O *clou* da actualidade, porem, està tódo no famoso contracto da *Light and Porwer* com o prefeito municipal. As opiniões a respeito divergem de mil modos. A fallar verdade, não se discute hoje outra cousa no Rio. Cá, para mim, ha grossa maroteira em tudo isso. Visto a facilidade de fazer vergar as vontades, aquella poderosa empresa *marchou* com dinheiro e eis ahi porque todo acerrimos defensores do povo a appláudem e apoiam. Digo mal; o *Jornal do Commercio* chamou o contracto de grande vergonheira.

Quanto ao seu modo de julgar os interesses publicos nós já vimos, na opposição que

moveu ao Passo, quem tinha rasão. Os algarismos publicados e o parecer da commissão de finanças municipaes provaram sem discrepancia que aquelle *celebrado* administrador foi immoral e susceptivel de sancção penal.

Nunca poderei afazer-me á idea que caiba a um individuo ou corporacão o direito de vincular as gerações vindoura, durante 90 annos, ao desempenho de obrigações e observancia de preceitos que entendem directamente com o desenvolvimemto incessante e de cada dia de uma população.

Devo tambem fazer menção da bella pastoral lançada pelo vice-director da Igreja e apostolado positivista do Brazil, Dr. Raymundo Teixeira Mendes.

Por mais radicaes que sejamos, os anarchistas, temos muitos pontos de affinidade e de perfeita harmonia com as doutrinas dessa seita philosophica tão conceituada, coherente, extreme de preconceitos e assignalada pelo desassombro de suas ideas.

Como nós, os positivistas condemnam as classes parasitarias; como nós supprimem as fronteiras e deprecam a fraternidade; como nós clamam pela incorporação do proletariado. Para elles a maior chaga afigura-se-lhes o militarismo, a curia romana, a burocracia, a imposição de tributos, as castas preponderantes. Elles vão alem: á propria sciencia não é dado calcar aos pés direitos inanferiveis e consideram um crime execrando violentar a consciencia ou supprimir o livre alvitre.

Ouça o leitor como escreve o dito vice-presidente ao referir-se ao tratamento imposto officialmente aos trabalhadores da estrada de ferro Central do Brazil.

A citação è um pouco extensa e forá dos moldes communs, mas, asseguro-lhe, bem substanciosa e instructiva.

«Se se reconhecer ao governo temporal, isto é, a certos homens, a faculdade de impôr aos demais cidadãos as suas *opiniões*, em religião, em medicina, em philosophia, etc.; se se reconhecer ao Governo a faculdade de impôr aos cidadãos os *remedios* que têm de tomar, o tratamento que hão de seguir; se se reconhecer, emfim, ao mesmo Governo a faculdade de *encarcerar* os cidadãos pelo tempo que entender, onde e como entender, sob pretexto de cural-os; — se se reconhecer toda essa nefanda prepotencia sobre a alma e o corpo dos cidadãos,— o que ficam sendo os cidadãos senão miseros escravos? o que fica sendo o Governo senão um algoz de victimas innocentes?

En segundo lugar, se até hoje não existe uma doutrina medica e uma pratica medica unanimemente aceitas pelos profissionaes, se as theorias e as praticas medicas em voga em um dia são desacreditadas no dia seguinte; se a classe medica se divide em summa, em grupos antagonicos que se condemnam mutuamente; se as maiores summidades reconhecidas como taes, desde Hippocrates até Augusto Comte, têm proclamado a impossibilidade de *regras geraes* para o tratamento dos enfermos; — como se póde admittir que um governo ouse assumir a responsabilidade de *impôr* os medicos da sua confiança e os *medicamentos* da sua predilecção e da sua *credulidade* aos demais cidadãos? quem pode desconhecer que a imposição de um medico é uma violencia tão abominavel como a imposição de um padre?

«Este caso vem mais uma vez mostrar onde residem, em nossos dias, os mais perigosos obstaculos á regeneração moral e politica. Apezar das declamações e dos terrores dos revolucionarios, quer metaphysicos, quer scientistas, os sacerdocios theologicos achamse annullados politicamente. Em nome da religião, não existiria hoje um só governo occidental que ousasse violar os sentimentos domesticos e o corpo ou a consciencia dos cidadãos, para tratal-os segundo a sua fantasia. Entretanto as maiores atrocidades se praticam impunemente em nome da *medicina official*. Tal é a deploravel realidade para a qual cumpre que se voltem as attenções de todos os que, no Governo ou fóra delle, zelam sinceramente pela regeneração social.

«Parece-nos que essas summarias recordações são sufficientes para evidenciar a immoralidade e a inconstitncionalidade das torturas acima transcriptas, bem como a urgencia de sua revogação official. Seja, porém, qual fôr o acolhimento que o Governo der a taes ponderações, estamos certos que ellas são mais um elemento para a formação da opinião publica, que acabará por tornar impossivel o inqualificavel despotismo de alguns medicos, engenheiros e legistas.»

***

Ainda este anno realisou-se o prestito ao tumulo de Floriano.

Se bem que com menor concurrencia, houve entretanto discursos em profusão; até meninos foram recitar no cemiterio umas composições que de certo não comprehendiam.

Notei que alguns oradores encartaram toda sorte de juizos; exaltando o valor, a intrepidez, o patriotismo, a sabedoria, a honradez, a firmeza, etc., etc., etc, do finado marechal, criticaram asperamente os seus successores, retrataram vivamente as angustias do povo, atacaram a liberdade para o accesso de padres estrangeiros, cahiram sobre a Light; emfim, uma salada de frutas.

Palanfrorio, como disse em começo; semana de palanfrorio foi a que passou.

Tambem, quando via perpassar o cortejo e observava os typos ezoticos que se pavoneavam na rabadilha das bandas militares e que eu nunca vira nos dias de refrega, ao tempo da revolta: Sucia de titeres, murmurava eu comigo. Foi por tomar as cousas a serio que fiquei arruinado e dei com o costado na Correcção. Do Floriano, o valente, o patriota, o sabio, o honrado, o inabalavel, quero o socego. Venerem-no quanto quizerem; mas não ha de ser com homens da sua laia que daremos um passo para a frente.

***

Já se creou a «repartição para o povoamento do solo.» Estranha denominação, não olham?

No Brazil ha dois modos de encarar a immigração. Uns, os topetudos, querem-na para garantia de seus proventos. «Precisamos de braços,» dizem emphatica e convictamente. E se o dizem, melhor o pensam. Mas, si querem os braços, isto é, o trabalho incessante, mal renumerado ou sob o imperio do calote. Os outros, o zé-povinho, a patuléa, os joões-ninguem, dispensam a vinda de estrangeiros que, acreditam, lhes vèm roubar ou disputar o direito á vida. Porisso, não ha insulto, dissabor ou contrariedade que se poupe ao forasteiro.

Eu aconselharia que, dada a fatal contingencia da chegada de immigrantes (pois que a seducção e os ardis de que se lança mão são quasi irresistiveis), se reunisse um grupo de companheiros para o fim de attenuar-lhes o supplicio, dirigindo-os a regiões mais compativeis com as suas legitimas aspirações.

Receio comtudo, que tambem capitulem esta minha idea de chapada tolice. Ha cada b... neste mundo que Deus livre d'elles a

PHYSIO.

Esecrando

Vi é davvero da stupire della inesauribile dabbenaggine del popolo.

Il governo per affezionarsi i lavoratori, per poter meglio dominarli, e permettere ai padroni di sfruttarli senza pericolo, ha concesso loro in tutto il mondo sedicente civile, il diritto elettorale.

Così possiamo veder lo spettacolo osceno di due classi antagonistiche (proletariato e borghesia) che concorrono, la prima per essere sfruttata del suo lavoro e per opprimersi colle sue stesse forze, la seconda per sfruttare e dominare, a mantenere i privilegi di casta e tutti i pregiudizî di un convenzionalismo ipocrita e feroce.

I lavoratori, naturalmente, sono gli elettori *babbei*, e i padroni e tutta la carovana immane dei loro satelliti, sono gli elettori *astuti*.

La orda dei puntelli della borghesia, coloro che disimpegnano il *penoso* lavoro di taglieggiare e opprimere il proletariato ricevono degli stipendi favolosi, e possono senza pericolo svaligiare le casse forti della nazione, mentre i veri produttori son condannati a pagare tutte le spese, legali ed illegali, di questi degnissimi briganti.

Il popolo è proprio una buona bestia da soma.

I benpensanti diranno che queste sono fisime da anarchici, che per il bene del mondo è bene che vi sia chi ruba onoratamente il frutto del lavoro dei condannati alla miseria.

E a noi poco importa, poichè null'altro chiediamo che ciò che ci spetta in forza del nostro inalienabile diritto di produttori della ricchezza.

E' forse giusto che un operaio sia retribuito con la metà o la quarta parte di ciò che ha prodotto?

In questa bella e giusta società colui che più lavora meno guadagna.

No, non è giusto!

I governanti, gli sfruttatori, malgrado la loro mancanza assoluta di coscienza non possono fare a meno di riconoscerlo, ma, fiduciosi nella dabbenaggine del popolo che li difende, pur essendone vittima, non riparano a questa ingiustizia, avendo tutte le convenienze perché questa grande ingiustizia si perpetui fino alla fine dei secoli.

La borghesia ha tutti gli interessi che il popolo vegiti nella miseria, perché sa bene per esperienza, che il proletario miserabile si ubriaca per dimenticare i suoi dolori, né ha tempo di studiare per comprendere quali sono i suoi diritti; e un uomo distrutto dall' alcool e per sopraggiunta ignorante, non ha volontà propria e diventa più facilmente il tiranno dei suoi che il ribelle che spezza le sue catene.

Ma la borghesia non canti troppo su queste forze fittizie che la soreggono in soglio; un giorno o l'altro anche la soverchia miseria spingerà il popolo a seguire i ribelli che gli indicano la via della rivoluzione sociale.

Jaboticabal

GARJONIO.

Immoralità religiosa

Col cuore straziato prendo la penna per bollare la superstizione e i pregiudizi più vieti annidati fra i nostri poveri compatriotti che sudano invano per essi e per la felicità dei signori in questo limbo medioevale.

Domenica scorsa si è celebrato pomposamente in questo paese la festa del *Coração de Jesús*, e cosi il furbo don Cesarino, ricco ma sempre avido di danaro, ha potuto far negozi d'oro, colla scusa di onorare i suoi fantocci di carta pesta.

Egli, una quindicina di giorni prima, radunò una cinquantina di ragazze, tutte *Figlie di Maria*, per mandarle in cerca di elemosine.

Quando il prete le ebbe ben bene catechizzate, siccome non poteva esser certo della somma che ognuna di esse avrebbe raccolta, da quel furbone ch'egli è le costrinse, colla promessa del paradiso, a impegnarsi a raccogliere ciascuna la bella sommetta di sessanta *mil reis*.

Allora, queste povere ragazze dettero nella città lo spettacolo più vergognoso che si possa immaginare. Per le vie fermavano i passanti, che il più delle volte mettevano le mani in tasca, non per il cuore di Gesù che a quest'ora non è più nemmeno polvere, ma pei sorrisi sbarazzini delle belle bocuccie: e come se ciò non fosse abbastanza vergognoso le poverette salivano perfino negli alberghi, pregando fino alla pietà le persone di dare l'elemosina, poichè se alcune di esse non patevano raccogliere la somma stabilita dal prete si erano impegnate a comprirla di tasca loro.

Bravo don Cesarino! fai bene, dovresti ancora bastonarle.

Io vorrei sapere dai genitori di queste giovanette se non sentono più la vergogna, vedendole gironzolare, esponendosi alle beffe e alla compassione della gente spensierata e di criterio, in quel modo per le vie.

Se si trattasse invece di fare una colletta per qualche lavoratore nella sventura, tutti questi bravi genitori si rifiuterebbero di mandare le loro ragazze in questua, perchè non sta bene mandarele a zonzo, specialmodo per chieder danaro; ma per contentare il prete tutto è permesso; sparisce anche il pudore!

Quand'è poveri disgraziati che comprenderete la verità, da secoli insidiata dai dogmi della chiesa, che la scienza ha distrutti coll'indagine, di lunghi studi e di sublimi scoperte?

Respingete, o stolti, le vane speranze nel cielo e i folli terrori nell'inferno!

Oggi non si comprende che la fiducia di ciascuno nei dettami della propria coscienza, e la fiducia nel proprio valore. Ognuno dev' esser l'artefice del proprio dimane, se si vuole veramente raggiungere una civiltà dove tutti abbiano le stesse condizioni di sviluppo, di lavoro e di vita.

E voi, giovanette, non vedete che in questo mondo dove noi e i nostri cari peniamo e lavoriamo, i preti, i signori, i padroni hanno il loro paradiso che si godono egoisticamente, e son pronti per difenderlo a farsi riparo delle baionette dei soldati?

Ma tutto non è perduto. Anche qui l'energia ribelle del proletariato, difesa e ravvivata nella solidarietà generale, creerà il paradiso per l'umanità tutta, il giorno in cui emancipata da tutte le religioni e che avrà inabissati tutti gl' idoli, divini e umani, e avrà saputo trasformare le chiese in scuole, il giorno in cui la proprietá sará comune, e che i raggi luminosi della scienza avran fugato ogni dogma e aperto una via senza confini al progresso infinito.

Araraquara.

UNA GIOVANE LIBERALE.

Religione d'amore

I preti minacciavano dei rigori dell'inferno «ove sono pianti e lamenti», e della brutalità del diavolo i refrattari agli ordini della Chiesa, gli empi che negavano o contestavano le doltrine ufficiali del cristianesimo. Il titolo di prete non era più, come ai prini tempi del cristianesimo, conferito al designato dal suffragio dei fedeli. Esso era dato agli apprendisti ecclesiastici dai dignitari della Chiesa: era una funzione amministrativa ed una carica dogmatica: il prete servo del vescovo, il quale a sua volta era servo e dipendente del papa, non poteva avere alcuna iniziativa. Esso insegnava per ordine e non per ispirazione: esso riceveva dai suoi capi delle opinioni fatte colla missione di diffonderle.

Dannazione a coloro che insorgevano contro di esse o che tentavano di contraddirle! Chi contraddice è un eretico e deve subire il fuoco, disse più tardi l'ortodosso frate Jean des Entonneurs.

Dei roghi s'accesero da ogni parte. Tribunali speciali furono incaricati di alimentarli di vittime. Furono abbruciati degli ebrei, dei preti indisciplinati, degli scrittori che si erano permessi di scrivere liberamente, dei liberi pensatori, degli scienziati la cui scienza contrariava le ubbie stabilite, dei filosofi e dei moralisti che si permettevano di censurare i costumi sacerdotali, dei partigiani di questi filosofi e di questi moralisti.

Abbruciare divenne una funzione della Chiesa.

Si abbrucia e si scomunica. La scomunica che colpiva perfino i re, era destinata a spandere lo spavento ed a creare il vuoto intorno allo scomunicato. Ecco alcune formule di scomunica, che datano dal IX e dall'XI secolo:

«Che coloro i quali sono colpiti da un anatema perpetuo soffrano la collera del giudice supremo! Che siano relegati col diavolo ed i suoi ministri nei tormenti della fiamma vendicatrice di un dolore infinito! Che siano in orrore al cielo ed alla terra! E siano maledetti nella loro abitazione! Maledetto sia il nutrimento del loro corpo! Maledetto il frutto delle loro viscere! Che siano privi di sepoltura!—Amen!»

«Che i loro figli divengano orfani e le loro mogli vedove! Che i loro figli siano scacciati e costretti a mendicare il pane! Che siano essi medesimi strappati dalle loro abitazioni e che l'usuraio specoli sui loro nutrimenti! Perseguitali, mio Dio, nel tuo furore, e copri loro la faccia d'ignominia!—Amen!»

«Che siano maledetti uscende ed entrando nell'abitazione loro!—Amen!»

«Che il Signoro li affligga colla fame, colla sete, colla miseria, col freddo e colla febbre!—Che il Signore li copra d'ignominia, di piaghe orribili, di peste, di rogna e li abbandoni alla pazzia!—Amen!»

«Che siano maledetti sempre ed ovunque; che siano maledetti alla notte ed il giorno, in ogni ora!—Che siano maledetti dormenti, desti, muti e favellanti: che siano maledetti dalla testa ai piedi: che tutte le parti del loro corpo siano maledette: che siano maledetti in piedi, coricati o seduti! Che la loro sepoltura sia quella dei cani e che i lupi rapaci divorino i loro cadaveri!—Amen!»

A. DIDE.

Vittime e pregiudizii

(Conti. vedi num. precedente)

Affetti in famiglia

Rossi e neri, nobili e plebei, rivoluzionari e codini, antichi e moderni — tutti si sono trovati d'accordo nel cantare osanna alla dea famiglia nello agitar turibuli innanzi al suo altare, e nel ripeter esser l'affetto reciproco quello che mantiene uniti i diversi membri d'una famiglia, e che la ragione di quest' affetto risiede nel sangue. Che spaventevole sciupìo di sentimentalismo e di rettorica!

Non volio negare che possa esservi dell'affetto—e qualche volta dell'affetto profondo—tra genitori e figli; però quest'affetto nasce da tutt'altra causa: dovendo convivere uniti genitori e figli, nasce fra essi quell'intimità che porta di conseguenza l'amicizia, l'amore. Essendo intimi, si conosceranno i reciproci difetti e i reciproci pregi, e perciò si delineano e si accentuano quelle simpatie, che, poi, sviluppandosi danno per risultato un affetto profondo.

E infatti non é forse vero che al padre, alla madre è caro, è prediletto questo piuttosto che quel figlio? Molto facilmente, pel prediletto, pel beniamino, si perdona, e certe volte si ammira ciò che in altro figlio si riprova e si condanna. E questi Beniamini, accortisi della simpatia, della debolezza che i genitori hanno verso di loro, non tarderanno a spiegare un odioso imperio nella famiglia, che si converte in maltrattamenti, in sevizie, in oppressione agli altri fratelli...

I genitori amano i figli, ma finchè questi ubbidiranno, finchè saranno facili strumenti a che disegni più o meno egoistici, piu o meno ambiziosi potranno effettuarsi...

I genitori amano i figli: però amano il loro denaro... Innanzi la statua fulgente del dio oro: ogni affetto impallidisce e si dilegua.

Le donne, i fanciulli, i vecchi nella famiglia.

La ragione del sangue vorrebbe che si amassero di uguale affetto tutti i figli; ma ciò non impedisce che l'amoroso padre doni ad un figlio tutta la sua proprietà disponibile, e con raggiri, con debiti simulati, con vendite fittizie, spogli gli altri anche della legittima. Le donne specialmente, forse perchè sono state piú tenere di cure verso i genitori, forse perchè li hanno assistiti vegliando al loro capezzale nei giorni di malattia, per una consuetudine odiosa, sono le vittime predestinate della paterna spoliazione. Il figlio, a cui si son dati i mezzi per studiare, lesinando forse sulla spesa quotidiana della famiglia, avrà anche la maggior parte di proprietà, e la donna che, seppellita nel preteso santuario della famiglia, ha allevato i cari fratelli, ha trascorso una gioventú sparsa di sofferenze ignorate, quando finalmente le si vuol dare un marito—quando pur non la si condanni ad essere eterna zitellona (?) —si mettono in pratica tutti gli inganni, tutti i raggiri, tutte le frodi a che ella porti con sè il meno possibile, a che le sia tolto anche quello che le spetta per legge.

La donna?— Oh! questa povera reclusa, questa povera vittima dimenticata! Quante lagrime nel silenzio, quante sofferenze ignorate, quanti desiderii inconseguiti, quanti amori soffocati!

Ordinariamente anche la vita dei fanciulli nella famiglia è una continua sofferenza: sovente si ordina loro un lavoro superiore alle loro forze ed alla loro intelligenza, e per un non nulla sono ingiuriati, castigati, battuti. Li si maltratta, forse perchè si sa che non possono protestare, che non possono ribellarsi.

Altro che affetto, che ragion di sangue. La ragione è sempre nella forza: è sempre il forte che opprime il debole.

Nella famiglia, come vi è il beniamino, vi è anche l'opposto, qualche volta. Un povero fanciullo comincia ad essere malvisto, e ben presto diventa lo zimbello, il bersaglio di tutti gli altri. Lo s'incolpa di tutto: non si ammettono scuse, non si ammettono giustifiche: è sempre lui il reo. E la sua piccola esistenza è un continuo castigo, una continua sofferenza...

E nel cuore di questo fanciullo, maltrattato, vilipeso, si accumulerà un odio profondo contro tutti e contutto. Avvezzo a non avere amici, egli da per tutto vedrà dei nemici. Egli nella vita sarà sospettoso, diffidente, cattivo. Frutto di famiglia.

Ma ciò che è odioso, ributtante, ciò che fa nausea, ribrezzo, é il maltrattamento continuo a cui vengono sottoposti i vecchi nella famiglia. Quasi si cerca di affrettare la loro morte, quasi si rimproverano loro gli ultimi giorni di esistenza.

Ed è logico! Essi sono più che inutili nella famiglia sono dannosi: figurano soltanto nel bilancio del passivo! Sarà una logica mostruosa, ma è una logica!

Essi vengono sgridati, come bambini piangono tremanti di paura. Vien misurato il loro pane come ai servi e come i servi son ricacciati nel sito peggiore della casa. Vengono beffati, disprezzati, e contro loro si fanno scagliare i bambini, come contro i mendicanti si aizzano i cani.

Ecco l'amore dei figli verso i genitori, ecco le bellezze della famiglia, sempre oppressiva verso il debole.

Forse essi, infelici, scontano un vecchio peccato; forse pagano tutto cio che essi fecero soffrire ai loro figli, ed alla lor volta ai vecchi genitori.

L'autorità nella famiglia.

E' sempre personificata l'autorità della famiglia in chi esercita la patria potestà?

Qualche volta questa autorità risiede in un vecchio rimbambito che vi fa subire i pregiudizi della vecchia generazione, qualche volta in una matrigna arrabbiata ed interessata o in uno zio avaro e calcolatore.

Il più delle volte quest'autorità è il pregiudizio stesso della famiglia, è qualche cosa di occulto e di terribile, é il *dio ignoto*, che stringe il cervello con una mano di ferro. La famiglia è uno Stato in miniatura e, come nello Stato, l'autorità risiede nella forza stessa che fa funzionare la macchina, il congegno. Come nello Stato sembra che l'autorità sia incarnata nel monarca o nel presidente, mentre egli stesso poi è schiavo dello Stato, cosi nella famiglia sembra che l'autoritá risieda nel capo, in chi esercita la patria potestà, mentre egli stesso è schiavo della famiglia.

C' è di piú: ogni componente della famiglia ha dei pregiudizi; i pregiudizi di ognuno si sommano ed ogni singolo membro deve tutti subirli. Come nella vita publica ogni individuo è schiavo di cento tiranni, così nella famiglia ognuno singolarmente fa soffrire per uno e soffre per dieci.

In chiunque sia personificata, essa è l'autorità terribile, insopportabile.

che vi sta alle costole sempre, eternamente, tutti i giorni, tutti i momenti, che vi segue ovunque come l'ombra di Banco.

E' l'autoritá piú immediata, più vicina, più esigente, più petulante, più pettegola, alla quale dovete render conto delle vostre azioni, dei vostri passi, dei vostri progetti, dei vostri pensieri.

E' l'autorità al cui controllo dovete sottoporre ogni momento financo i vostri sentimenti, financo le vostre aspirazioni.

La famiglia! E' il despota incontrastato e terribile che vuol comandare al vostro cervello ed al vostro cuore, e che, pena l'abbandono, pena la fame, pena la casa di correzione, farà di voi indifferentemente un prete o un ufficiale dell'esercito, un dottore o un salumaio. Voi non avete diritto di consultare il vostro cervello, di interrogare l'animo vostro, é la famiglia che vi comanda, che vi guida.

Amate? Disgraziato! Dimenticaste che voi non avete il diritto di amare, senza il permesso, senza l'ordine della famiglia. Rientrate nella vostra stanzetta, e tra le lacrime affogate quell'amore. Voi sarete un sifilitico o un masturbatore, prostituirete i vostri sentimenti e rovinerete la vostra salute, e quando poi ne sará tempo, quando la famiglia lo vorrá, sposerete la donna che essa vi ha scelto, una donna che non vi ama e che voi non amate, e con la quale —infelici! — trascorrerete una vita senza gioie e senza attrattive. Avrete dei figli, ma per essere a vostra volta il loro padrone, il loro despota, il loro carnefice.

La **famiglia**! Quanti dolori non crea, quante vittime non esige, di quante piaghe non é causa?! Da per tutto si nota la sua influenza deleteria: dall'adulterio all' aborto artificiale, dalla masturbazione alla sifilide, dalla prostituzione all'infanticidio!

La famiglia tipo di società?

Da molto si è discusso e molto ancora si discute se la famiglia possa considerarsi come tipo di società futura. Ora anche degli anarchici entrano in lizza e pretendono che la famiglia sia o possa considerarsi come tipo di società anarchica. In verità non so di quale famiglia si intende parlare, e non comprendo come con serietà si possa aspirare ad una società sul tipo della famiglia, mentre la famiglia stessa é nata, è e sarà sempre necessariamente la derivazione dell'ordinamento economico sociale.

PASQUALE PENSA.

(*Continua*)

ESCLUSIVISMO?

Mi rallegro con me stesso per essermi meritato nell'ultimo numero di questo giornale una replica formale, fondatá e sostanziosa, ai miei intoppi sul modo di capire la propaganda del nostro ideale.

Io volevo dire che manchiamo d'indulgenza, di elasticità e di molta tattica per attrarre il maggior numero possibile di simpatizzanti alla nostra causa, ciò che non si verificherebbe se si rinunziasse al vezzo di prescrutare le intenzioni occulte, e se si ripudiasse ogni attaco impuro e interessato.

Insistetti nell'affermare che abbiamo bisogno prima di tutto di distruggere la leggenda infamante creata da avversari in malafede, che pesa sul nostro capo, di essere noi dei facinorosi nel significato peggiore della parola, cioè degl'individui immorali, distruttori, snaturati e indegni di appartenere all'umanità.

Non è forse vero che trattandosi di anarchici non vi è furfante che non si creda permessa ogni infamia?

Quando oggi i politicanti, gli arruffapopoli, vedono che colla nostra propaganda gli scalziamo il terreno di sotto ai piedi, essi dipingendoci alle masse come malfattori ce le scagliano addosso e veniamo allora ricoperti d'insulti e di maledizioni e le nostre proteste sono vane perchè soffocate dal silenzio della stampa, e allora le polizie ci possono dar la caccia, farci passare— calvario tremendo—tutte le frontiere sotto l'imprecazione degli ignoranti e i sospiri di sollievo dei buoni borghesi ormai rassicurati.

Dinanzi a queste imfamie predominanti, ancora più mi si ottenebra l'anima nel vedere la dissidenza vivace e implacabile che esiste nelle file degli adepti di una stessa dottrina. Mai potremo fare un passo verso la nostra mèta, pensavo io, fin'a quando non soffoccheremo risentimenti e non modereremo l'estro di criticare pel semplice gusto di criticare, ferendo compagni, e ostacolando lo sviluppo della nostra compagine.

Ognora sento parlare di borghesi e della impossibilità della loro conversione alle nostre dottrine, ma come io conosco assai la nostra società e la giudico radicalmente distinta di quella dei paesi europei, resta provato ai miei occhi che altro e diverso interamente dev'esser il piano di combattimento contro un avversario in condizioni speciali e caratteristiche.

In sostanza qui nel Brasile, salvo la felice combinazione di essersi infilati in un brocato di seta e di aver accumulata in qualunque modo una fortuna, supposto che fosse ben definita e compresa la dottrina anarchica, la maggior parte si proclamerebbero libertari, comunisti e partidari *à outrance* dell'uguaglianza sociale.

Il mio degno e competente commentatore concorda visibilmente con questi apprezzamenti quando afferma che «la borghesia vive dominata completamente dalla febbre dell'oro»... Se, poi, l'avere o no danaro è l'unico confine che distingue la società e la divide in due campi opposti, ne risulta che ogni individuo assennato, economico, previdente e moderato nelle sue spese appartiene alla ignominiosa classe borghese, mentre che lo scialacquone, l'uomo senza preoccupazioni sta molto vicino a noi.

Ma, all'infuori di questi attaccati a un dolce andare perenne, havvi ancora una legione di individui dei quali quasi non si fa menzione: sono quelli che per le loro attribuzioni formano la classe media: nè ricchi nè indigenti; sono tenuti a ostentar decenza, nel vestire, nell'abitazione e che arrivano alla fine del mese con la pancia che brontola, schiavi dei convenzionalismi e dei precetti in vigore.

Ecco qui un campo fecondo per la vostra attività, e dove invece di avversione manifesta, coglieremmo numerose adesioni.

Se l'anarchismo sottintende che ognuno abbia i mezzi di vita in conformità dei suoi bisogni, in conformità alle ricchezze sociali, frutto del lavoro comune, nella perfetta uguaglianza di tutti; se il nuovo regime viene per inaugurare la soppressione dei mille dolorosi traffici generati dalla prepotenza, l'astuzia e la perversione coalizzatte; se l'evangelo che propaghiamo significa il risorgimento dell'umanità o meglio la sua redenzione dallo stato abbietto in cui per opera dei suoi dominatori é caduta, come non si dovrebbero fare proseliti fra tanti infelici assetati di un pò di bene e di refrigerio ai loro mali?

Il mio benevolo censore dice «abolito il governo, il militarismo, il clero, avrà inizio l'êra della pace, dell'amore, del progresso e del benessere generale». Queste abolizioni per altro, dobbiamo promuoverle, minando il terreno pestato dal nemico, togliendogli soldati, compromettendone la posizione, giacchè la sua forza sta nella nostra longanimità e tolleranza nel sopportarlo.

Salvo nel modo franco oltre ogni dire con cui si combatte l'astuto e potente nemico, nel più dei casi sono in pieno accordo con voi; e termino riconoscente della generosità con cui mi è stata impartita la lezione.

PHYSIO.

CRONACA OPERAIA

(BOMBA) Noi siamo certamente dei birbanti, ce la prendiamo con quella buona pasta di filantropo e di patriotta ch'é l'ex-porcaro Matarazzo, e osiamo mettere alla luce le filantropiche birbanterie che ogni giorno compie in danno dei lavoratori che l'arricchiscono.

E già che ci siamo vogliamo continuare, poco importandoci se svelando anche questo altr'atto filantropico del gran commendatore ex porcaro, saremo, per dire la verità, dei birbanti doppi.

L'ex-porcaro Matarazzo è un buon patriotta, il re d'Italia l'ha, per questo suo merito indiscutibile, insignito della commenda; ma siccome non soltanto i re hanno il dono di apprezzare i meriti dei grandi uomini, un suo umile operaio, profondo conoscitore di menti, nell'occasione della solenne apoteosi di Garibaldi, avvenuta in questa città il giorno 4 per opera e merito dei devoti a Gennariello III, volle far vedere al suo degno padrone ch'egli pure aveva un cuore palpitante per le glorie della patria, e a questo fine lasciò la pialla per andar ad applaudire i grassi panegiristi del biondo *donator di regni*.

Il bravo falegname pieno di gioia in cuor e con baldo cipiglio seguì il corteo tremendo, per eroi d'antico pelo, in rossa camicia cosparsa di chincaglierie; applaudì alla patria che gli altri godono, ruggì valorosamente

le case d'Italia
son fatte per noi

e sen tornò lieto d'antica virtù in nuovo bollore a rimettere in moto, pro Matarazzo, la sega e la pialla.

Orroresco! Al suo ritorno il baldo artiero di S. Giuseppe seguace in sudore, vide... O ciel che vide mai? Vide il suo banco e i suoi ferri fuori dell'officina.

Il figlio del commendatore ex-porcaro lo cacciava... per aver palpitato per le antiche, moderne e future glorie della patria.

Mai doccia gelata cadde, con più forza, su bollente spina dorsale. L'operaio sentì in un baleno vacillare, precipitare nel baratro della terribile realtà, i suoi umori patriottici ereditati da antica stirpe di schiavi, e trasmissibili alla prole.

Restò perplesso e se ne appellò al commendatore:

Signore ch'io fin'oggi ho contribuito ad arricchire, sono il più leale dei suoi servi, mai mancai ai miei obblighi, son cinque anni che sudo asinescamente per lei, ho cinque figli ma con la sua paga non ho potuto mettere da parte denari.

Il lavoro delle mie braccia è il pane della mia compagna, dei miei figli, il mio pane.

Il signore pensò un pochetto, lo guardó filantropicamente 13 minuti secondi e gli disse:

Voi, caro mio, non sapete como si fa a tener conto di un padrone...

E così l'operaio fu scacciato, per aver sentito bollir nel suo cuore la gloria del duce dei mille, da un italianissimo padrone.

—

In un giorno di questa settimana gli operai addetti al Molino Matarazzo, prima dell'uscita dal lavoro furono perquisiti uno a uno.

Prima di uscire due anime elette del commendatore prendevano gli operai, gli rovesciavano le tasche, gli calavano le brache e gettano a terra tutti gli oggetti che avevano in dosso che venivano scrupulosamente osservati.

Nei bagni penali della Siberia, come ultimamente avvenne nell'ergastolo di Akatui, per un motivo identico i condannati si rivoltarono e si fecero uccidere dai cosacchi e dai guardiani, piuttosto di subire una simile vergogna.

Questo fatto poi ebbe il potere di commuovere i deputati della Duma dell'Impero che costrinsero il governo dello czar a aprire una inchiesta sul fatto, e l'Europa si commosse.

Ma i lavoratori italiani non hanno dignità, per un tozzo di pane si sottomettono ad arbitri così indegni e così osceni da far rivoltare un tolstoiano.

E poi c'è chi osa ancora affermare che i lavoratori, nella società attuale non sono dei condannati all' ergastolo!

—

La sapienza degli dei dell'oro.

Vi sono ancora dei minchioni che credono che la gente che ha fatto i quattrini, che ha dei buoni stipendi per disimpegnare il nobilissimo ufficio di aguzzini, sia gente superiore ed istruita.

Per dimostrare quanto sia sciocca una tale credenza riproduciamo un avviso dipinto ad olio che si trova nella fabbrica di tessuti Matarazzo, senza cambiare un punto, senza togliere una maiuscola ne metterla:

E' proibito Entrare con Fosferi e Bibite di Qualunque Spece; Trovandoli? Saranno Dispediti Immediatamente.

Povero Dante!

Un' altra tabella in istampatello che vorrebbe esser redatta in portoghese termina così:

.... QUEM INFRINGIR ESTO ORDEM VAI LOGO DESPEDIDO.

Povero Camões!

IDIOTA E SPIA

Un povero degenerato ereditario, nato fra i baci e le sbornie di un postribolo, cresciuto al soldo delle polizie, costretto dalle sue tare insanabili a prostituirsi a preti inverecondi e a camorristi; ogni tanto quando ha bisogno di un pranzo e dei consueti cinque litri di pinga giornalieri, ci denuncia alla polizia, mettendosi in collera perché non si decide ad impiccarci.

Povero criminale! Noi non abbiamo per te che compassione, e stimiamo assai noi stessi per non comprendere che la bava sul grugno di un idiota pari tuo, per quanto possa far rivoltar lo stomaco di chi per caso ti passa vicino, non gli concede il diritto di chiedere l' opera dell' accalappia cani.

Guadagna la vita come puoi, povero idiota. La natura dev' esser, in certi casi, rispettata, nei suoi scherzi crudeli.

Povero avanzo di questura; vivi tranquillo da idiota criminale, noi sapremo sempre compatirti. Non aver paura, pubblica pure sul tuo foglio di ricatti, che per scherzare volesti chiamare Album Illustrado, *i ritratti di tutti i vanitosi che ti sfamano, e quando occorre fai pure l' apologia degli industriali che massacrano nei loro ergastoli l' infanzia e dei preti che possono regalarti 100* mil reis *per andar al postribolo, tua culla e che sarà certamente anche la tua tomba.*

Grida, smania, povero idiota, per guadagnarti il fieno; denunciaci alla polizia, tanto abbiam le spalle grosse, e soltanto ci duole di non poter ragionare con un idiota, né rispondere alle denuncie di una spia, di un irresponsabile.

E ora abbaia pure alla luna, che sarai solo, solo, solo, coi 100 mil reis *del prete di Sant'Anna da Vargem Grande in tasca.*

Attento che non siano falsi.

Boicottate i prodotti "Matarazzo,, e i cappelli "Cervone,,.

VITA MODERNA

Salto

(SVEVO) — Al Salto siamo' in piena.... repubblica.

Domenica scorsa di notte per futili motivi questionarono un certo José Pequeno, alto papavero della fabbrica, e Tullio Morselli detto il Pacifico.

Il Pequeno per far vedere la sua bravura diede due tiri alla.... luna, la quale per paura gli fece uno sberleffo sul grugno.

Credete voi che al suddetto personaggio abbiano appioppata la sacramentale multa? Neanche per sogno! Al povero Lucchini si che glieli fecero sborsare i 30 mazzoncini!

***

Altro fatto.

Paulino Mendes, impiegato della «camara», in pieno giorno diede un tiro di rivolver ad un cane. Naturalmente lo sbagliò, ed io credo sia colpa di quelle po' po'.... di lentaccie di cui si orna il riverito naso.

Notate che vi erano molti bambini e donne e fu un vero miracolo.... di S. Rocco, che protesse il suo cane ed i fanciulli, se non successero disgrazie.

Credete voi che questa macchietta sia stata disturbata?

Neanche per ridere!

***

Dalla città degli ermafrobiti «Itú» ci piovve l' altro giorno un campione di quei *cosi* neri.

Dal pergamo di sua semi-santitá Tonuccio, ne disse di cotte e di crude, inveendo specialmente contro le ragazze ed i giovinotti che invece d'andare a pregare, vanno al ballo, oppure stanno in casa a cantare: Nesta rua, nesta rua tem um anjo....

Caro il mio Sancio Pancia, i tempi mutano e la gioventù muta con essi.

Dopo tanto predicare, illustre finocchio, dopo tanto declamare la morale.... pretina cioè cretina, non t'accorgesti quale brutta impressione abbia fatto la tua contumelia: «mascalzone», lanciata al povero Bianconi, venditore di aranci, la *carroça* del quale ebbe l'audacia di intralciare il passaggio al *troly* del discepolo di Cristo.

Se tu camminasti a piedi, come il biondo Nazzareno, e avesti tre palmi meno di trippa escrementale, avresti visto che un passaggio qualunque l' avresti trovato, fosse anche quello che ti portasse diretto al tuo inferno. Amen.

Salto de Itú

Il giorno 7 corr. avemmo il piacere di stringere la mano all'amico Ristori, che passó fra noi due giorni.

Alle otto di sera del giorno otto tenne una conferenza sul tema: *I diritti dell'individuo e dell'umanità.* Egli tratteggió eloquentemente la vita attuale dei paria del lavoro, oppressi dai despoti, affamati e straziati dal padrone e dall'usuraio, stupiditi dal prete.

La parola calda e sincera del Ristori fu applaudita da tutti gli astanti che riempivano la sala e si accalcavano fino nella via.

Il popolo del Salto in generale è lieto quando può udire la parola del Ristori, al quale auguriamo che la sua voce porti la solidarietà fra i lavoratori dei paesi che percorre, e si decidano a combattere coi fratelli in prò della emancipazione umana.

Un gruppo di amici che presto diverrá falange.

Jaboticabal

Aliado ao tartufo impostor desta localidade, acha-se o de Bebedouro, Miguel Ruffo, que depois de tosquiar a seu gosto os ingenuos daquella cidade, infeliz como as outras por consentir a existencia d'um salteador previlegiado, de um conservador das trevas, um propagandista do obscurantismo, foi expulso como foi o frei Raymundo por dirigir palavras que comparavam as familias daquella cidade peior do que as infelizes messalinas, de que muito se regocijam a canalha negra, por serem ellas, o seu fructo, porque *elles* só produzem a devassidão, e assim mesmo, doptado de todo cynismo, dizem pregadores da moral.

Os dois caminham pelas ruas de cabeça baixa, mostrando-se delinquentes entre guardas, e esses guardas quem são?

O povo! Que odeia por vêr que *elles* são uns privilegiados, que não trabalham; no entanto comem, bebem e vestem-se do bom e do melhor, e o nefasto governo lhes facultam esse meio de vida ignobil e lhes fornecem a força para facilitar as suas exhibições infames e deshumanas e sugam o dinheiro dos infelizes, como os morcegos, o sanguedos que dormem.

Elles, garanto-lhes que não estão pensando boas coisas, estão premeditando algum crime, o meio de vingar-se dos seus adversarios, e talvez, lastimando a extincção do fogo dos santos officios.

***

Consta que o advogado da Fabrica desistiu da procuração que o autorisava a cuidar desses negocios, visto ser neophito nesta cidade e a causa ser demasiadamente antipathica.

***

O homem de saia negra, que se occupa em illudir os imbecis, temendo a imitação do que lhe aconteceu em Ribeirão Preto, corre, que elle fabriqueiro, pretende abandonar essa fonte de renda illicita, visto o povo já estar cançado de ser tosquiado e se achar bastante animado para revoltar contra essa ladroeira que já reina ha meio seculo.

E' crivel, porque: «gato escaldado de agua fria tem medo», assim diz um proverbio assaz vulgar.

9-7-07.

GARJONIO.

Santos.

(A. L.). Sono rimasto di stucco quando vidi che sull'ultimo numero de *La Battaglia*, non vi erano le notizie che vi mandai.

In primo luogo non avete data relazione della venuta del compagno Ristori in Santos, nè della sua conferenza, nè della simpatia con la quale fu accolto, nè del cresciuto numero degli abbonati.

In secondo luogo vorrei sapere perchè (questa volta ce n'è un sacco di perchè) non avete pubblicato il seguente concorso: *Chi troverá in Santos un imbroglione maggiore di Italo Sbrana, avrà 10 contos di premio.*

E neppure deste notizia del camaleontismo del signor Riccardo Bonfanti, proprietario del Parco da Punta da Praia, il quale fino a poco tempo fa faceva l'amico agli operai che frequentavano il suo locale e lo mantenevano, e si è messo ora a trattarli male, perché ha —ospiti graditi— alcuni lazzaroni delle famiglie Matarazzo e Andreoni, i quali non possono sentir il puzzo dell'onorato sudore.

Il camaleonte Riccaodo Bonfanti che cercava in tempi non lontani di attirare nel suo negozio i lavoratori, per pelarli bene bene, oggi che coi danari a loro estorti ha abbellita la sua baracca, nella quale son capitati dei grossi ladri come l'Andreoni (tutti vi ricordate ancora del fallimento fraudolento compiuto egregiamente l'altr'anno da questo signore), scaccia chi gli dette la vita.

Ma i ladri se ne anderanno e noi allora inizieremo il boicottaggio contro questo ingrato camaleonte.

Per intanto invito i compagni lavoratori a non più frequentare il locale di RIGCARDO BONFANTI.

Bebedouro

São João foi a testa de ferro da exploração padresca, que, findou a 23 do corrente com assaz animação, devido o jogo ser franco.

Na frente da egreja ou commua, que é termo mais adequado para esse estabelecimento corruptor, notava-se grande quantidade de barracas de jogos, taes como: roleta, busos, etc.

Antes de ter preludio a festa, constou-me que o sr. dr. delegado recebia não sei si de particulares ou da commissão dos festejos a quantia de 100$ mil reis, ficando com a jurisdição um sub-delegado que era membro da commissão, e para mais animação da festa, dava plena liberdade para o jogo.

Mas,.. não foi tal!

O dr. delegado que não é nenhum zote, achando que essa quantia era insignificante e que elle ficando faria melhor negocio, não acceitou a tal proposta, virando maior lucro e como de facto.

Comeu dos banqueiros de rolêtas 200$ mil reis de cada um e 50$ mil reis dos demais banqueiros! E isso *al contante!*

Qual é melhor dr.?

Ser padre? Ser medico ou ser delegado de carreira?

—Isso nem se pergunta!

Não ha como delegado de carreira!

Viva o dr. Jorge Tibiriçá !!!...

***

Ha tempos, na alta roda politica, fallava-se de um emprestimo municipal, e fazia parte da dita roda o *nosso homem* (o dr. Brandi) que disse: eu aqui já ganhei uns bons cobres e posso fazer um emprestimo de 5 contos á Camara, o que ficou em palestra.

O *jornal* n.º 35 de 16 do presente sob os titulos *Camara Mvnicipal* e *Sessão ordinaria em 3 de Junho,* traz as seguintes linhas, scientificando o contratamento do referido emprestimo á incançavel *besta de carga* — o povo!

«O dr. Intendente levou ao conhecimento da casa que tendo-se vencido alguns debitos da Camara elle, avisado na auctorisação anterior, tomou por emprestimo ao dr. Humberto Brandi, a quantia de 4.000$000 a prasc de 9 mezes e juros de 1 1|2 tendo feito a seguinte distribuição: A dr. Brandi 270$ (metade dos juros.) A Leonardo Garcia & Irmão 1.880$000. A D. Adelaide Lopes 500$ mil a Francisco Lopes de Souza 368$600, a Joaquim Domiciano 200$, a João P. Antunes 506$400, a Carlos dello Vehio 300$ e Henrique Sarmento 275$000 (4 contos).»

4 contos a juros de 1 1|2, durante 9 mezes, somma 570$000 mil reis. Não é nada! A quantia é insignificante, e depois... o povo paga tudo!

E quem enche a *pança* a moda padresca, na ociosidade, são os *afilhados* dos cobres dos ingenuos contribuintes!

São *tacos* em conta de chegar! Tanto para Fulano, idem para Sicrano e idem para Beltrano. Prompto! 4:000$000 contos!

E como não hão de ser Republicanos?

Pois ella, a Republica, lhes faculta á FRAUDE!

25-6-07.

AMBROSIO.

Buenos Aires

Sisto Enrico MONGRANDO (Biella) fa ricerca di suo fratello Mazzini Enrico muratore, che da circa due anni è domiciliato in codesta capitale.

Raccomandiamo ai compagni che lo conoscessero di mandare il suo indirizzo alla nostra redazione.

Sottoscrizione pro "Battaglia"

S. PAOLO

Lista Pappalardo — Evangelista, 2$ — G. Romanelli, 2$—A Barbosa, 1$—S. Collo, 1$ — Candela 1$ — Giuseppe, 1$ — Angelo, 1$ — L. Sanzone, 1$ — Santo Masi. 1$ — G. Cocino, 1$ — Gino, 1$— Beppe, 1$ — Viva L'anarchia, 1$— Santanna, $800 — Maneco. $700 — C. C., $700 — A. De Santis, $600— Guglielmo, $500 — Calogero, $500 — Francesco, $500 — Figlio delle Alpi, $500 — Affonso, $500 — Caserta, $500—Desiderio, $500 —Angelo, $500 — Mario, $500 — G. Orlandoni, $500 — Gino, $500 — Livorno, $500 — Paolino, $500—Aldo, $500 — Luigi, $500 — Napoli, $500 —Ghigiarco, $500 — Nicola, $400 —Giornali venduti, $400—Antonio, 1$— Alessandro, 1$— Michele, 1$—Gaetano, 1$— Inglese, 2$ — Tedeo, 2$ — P. Zanni, $600— Pardini, $500 — S. Cialone, $500 — Pietro Campagnaro, $400 — Romolo, $400 — Una copia venduta, $200 — Totale..... 31$700.

ABBONAMENTI

Alfredo Frateschi, 3$—Alfredo Zucchi, 4$ Giuseppe Franchi, 1$—Vincenzo Rinaldi, 1$ — Raffaele Barone, 1$ — Giovanni Darco, 1$ — Totale..... 11$500.

Ricevuto, come resto della festa data dal gruppo Filodrammatico Libertario del Ponte Piccolo (l'altra metà alla *Terra livre*) 16$500 G. B. $500.— Emilio 1$.

Santos.

(SIBONI).—Il movimento operaio continua sempre con grande energia. Giorni sono i famigerati costruttori Pinto e Kruck, non intendevano rispettare,—la loro parola d'ONORE — e cioè, pagare gli operai a quindicina. Ne avenne che detti lavoratori per tale motivo si dichiararono di nuovo in iscopero. Sciopero che duró mezza giornata, perchè gli eterni malfattori Pinto e Kruck, visto la mala parata si decisero di pagare. Perchè o illustri cavalieri del furto legalizzato siete così prepotenti quando trovate gli operai docili come le pecore, e siete così miserabili quando al contrario lo sfruttato mostra che ancora tiene i denti? Ditelo voi, Pinto, ditelo voi Krock che volete se lo poteste continuare ad essere continuamente vigliacchi?